

ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO

anno XVIII (2015), n. 17 (1)
ISSN 2038-3215



ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO on line

anno XVIII (2015), n. 17 (1)

SEMESTRALE DI SCIENZE UMANE

ISSN 2038-3215

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento Culture e Società
Sezione di Scienze umane, sociali e politiche

Direttore responsabile
GABRIELLA D'AGOSTINO

Comitato di redazione
SERGIO BONANZINGA, IGNAZIO E. BUTTITTA, GABRIELLA D'AGOSTINO, FERDINANDO FAVA, VINCENZO MATERA,
MATTEO MESCHIARI

Segreteria di redazione
DANIELA BONANNO, ALESSANDRO MANCUSO, ROSARIO PERRICONE, DAVIDE PORPORATO (*website*)

Impaginazione
ALBERTO MUSCO

Comitato scientifico

MARLÈNE ALBERT-LLORCA

Département de sociologie-ethnologie, Université de Toulouse 2-Le Mirail, France

ANTONIO ARIÑO VILLARROYA

Department of Sociology and Social Anthropology, University of Valencia, Spain

ANTONINO BUTTITTA

Università degli Studi di Palermo, Italy

IAIN CHAMBERS

Dipartimento di Studi Umani e Sociali, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italy

ALBERTO M. CIRESE (†)

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Italy

JEFFREY E. COLE

Department of Anthropology, Connecticut College, USA

JOÃO DE PINA-CABRAL

Institute of Social Sciences, University of Lisbon, Portugal

ALESSANDRO DURANTI

UCLA, Los Angeles, USA

KEVIN DWYER

Columbia University, New York, USA

DAVID D. GILMORE

Department of Anthropology, Stony Brook University, NY, USA

JOSÉ ANTONIO GONZÁLEZ ALCANTUD

University of Granada, Spain

ULF HANNERZ

Department of Social Anthropology, Stockholm University, Sweden

MOHAMED KERROU

Département des Sciences Politiques, Université de Tunis El Manar, Tunisia

MONDHER KILANI

Laboratoire d'Anthropologie Culturelle et Sociale, Université de Lausanne, Suisse

PETER LOIZOS (†)

London School of Economics & Political Science, UK

ABDERRAHMANE MOUSSAOUI

Université de Provence, IDEMEC-CNRS, France

HASSAN RACHIK

University of Hassan II, Casablanca, Morocco

JANE SCHNEIDER

Ph. D. Program in Anthropology, Graduate Center, City University of New York, USA

PETER SCHNEIDER

Department of Sociology and Anthropology, Fordham University, USA

PAUL STOLLER

West Chester University, USA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
Dipartimento di Beni Culturali - Studi Culturali
Sezione di Scienze umane, sociali e politiche



fondazione ignazio buttitta

Etnografia dei movimenti sociali

5 Vincenzo Matera, *“Leggere la protesta”.*
Per un’antropologia dei movimenti sociali

13 Angela Biscaldi, *“Vietato mormorare”.*
Sulla necessità della ricerca antropologica in Italia

19 Lia Viola, *Fare la cosa giusta?*
La scelta dell’attivismo in un contesto di violenza omofoba

29 Silvia Pitzalis, *Positioning as a method.*
The earthquake in Emilia Romagna and the forms of “exilience”

41 Sabina Leoncini, *On this side and beyond the wall: social movements in Israel and Palestine*

Ricercare

59 Valerio Petrarca, *Anthropologues et prophètes en Afrique noire au XX^e siècle*

67 Elena Bougleux, *Issues of scale in the Anthropocene*

75 Leggere - Vedere - Ascoltare

85 Abstracts

In copertina: Hamedina square (Tel Aviv), the biggest demonstration of the social justice movement in Israel (September, 3 2011) (© Activestill)

Abstracts

VINCENZO MATERA

Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale
Università di Milano Bicocca
vincenzo.matera@unimib.it

Leggere la protesta. Per un'antropologia dei movimenti sociali

A partire da un'analisi di circa 40 anni fa scritta da Pier Paolo Pasolini sulla trasformazione antropologica della società italiana, in questo articolo presento alcuni tratti di una possibile cornice socio-culturale per un'interpretazione dei movimenti sociali. Tale cornice emerge con riferimento ai due principali processi del "progresso" e dell'"unificazione nazionale" che hanno investito prima o dopo tutte le comunità umane negli ultimi secoli. Contro questi processi, e contro le forze potenti che li sospingono, nel mondo contemporaneo, emergono dal basso reazioni molteplici. Quindi, interpreto il fenomeno dei movimenti sociali come un indice dello stato morale della società. Appare allora una questione cruciale da affrontare: i significati culturali della protesta prodotti dai movimenti sociali esprimono una «particolare visione del mondo e della vita» che si presenta come alternativa al modello egemonico contemporaneo? Oppure la concezione del mondo e della vita è comunque la stessa, secondo una omogeneizzazione ormai inattaccabile e radicata nelle coscienze, domina ovunque nel mondo al punto che qualsiasi protesta è alla fine nient'altro che un modo differente di "gesticolare", come concludeva Pasolini? Nel presentare tale problematica sottolineo anche la necessità che l'antropologia conquisti per se stessa uno spazio maggiore nella sfera pubblica.

Parole chiave: potere; egemonia culturale; globale; locale; indessicalità.

Reading the protest. Anthropology of social movements

Starting from an analysis that Pier Paolo Pasolini wrote almost 40 years ago, in this paper I present a cultural frame for an interpretation of social movements with regard to the two main processes of progress and of national uni-

fication. In contemporary global world several grassroots reactions unfold against these processes. So, I read the phenomenon of social movements as an index of the moral condition of society. A crucial question emerges at this point: are the cultural meanings of the protest produced by social movements expression of a particular vision of world and life, that wants to be perceived as an alternative to the dominant hegemonic one? Or, by now the conception of the world is – as Pasolini claimed – everywhere the same; a hegemonic and uniform conception dominating all over the world so that any kind of protest is, in the end, nothing else than one more way to gesticulate? In my essay I present an answer to this question and at the same time I claim for the necessity that anthropology gains for itself more room into the public sphere.

Keywords: power; cultural hegemony; global; local; indexicality.

ANGELA BISCALDI

Università degli Studi di Milano
angela.biscaldi@unimi.it

"Vietato mormorare". Sulla necessità della ricerca antropologica in Italia

L'intervento intende portare la riflessione su due ordini di difficoltà incontrate dagli antropologi che operano sul campo in Italia: 1) essere accettati e riconosciuti come interlocutori credibili dalle comunità oggetto d'indagine; 2) comunicare i risultati della ricerca anche a un pubblico non specialistico e con un linguaggio accessibile. A partire dalla discussione di queste difficoltà, il testo propone una riflessione sulla necessità delle presenza dell'antropologo e della riflessione antropologica nello spazio pubblico.

Parole chiave: critica culturale; ricerca sul campo; dialogo; riflessività; società italiana.

"Do not mumble". Reflections on fieldwork in Italy

This paper aims to focus on some of the difficulties faced by anthropologists doing fieldwork in Italy. The first one is being accepted by the communities we intend to study. The second one is the difficulty of communicating the results of our research to a non-specialist audience in an accessible language. We must lead these difficulties to a necessary self-criticism: who/what do we actually search for? And furthermore: What will our field presence leave in the subjects we researched into? Why should they allow us access to their life? The paper attempts to discuss these questions and aims at supporting the importance of cultural anthropology within the public space.

Keywords: cultural critique; fieldwork; dialog; reflexivity; contemporary Italian culture

LIA VIOLA

Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politica e Società
lialaviola@gmail.com

Fare la cosa giusta? La scelta dell'attivismo in un contesto di violenza omofoba

Partendo da un caso particolare - una ricerca antropologica sulla violenza omofoba lungo la costa swahili dell'Africa orientale - l'articolo approfondisce la relazione tra etnografia e movimenti sociali analizzando i limiti e i vantaggi della scelta dell'attivismo durante un periodo di ricerca sul campo. Particolare attenzione è data all'approfondimento delle dinamiche di potere che inevitabilmente si instaurano tra il ricercatore e i suoi interlocutori di campo e a come esse influenzino sia lo svolgimento della ricerca che la pratica politica. L'articolo affronta le fasi che hanno portato alla scelta di divenire attivista lgbt sul campo: dall'iniziale rifiuto sino alla decisione finale del coinvolgimento.

La letteratura sulla metodologia di ricerca in contesti di violenza viene fatta interagire con quella sulla riflessione in merito al valore politico dell'etnografia e dell'antropologia. In tal modo la scelta di divenire attivista viene analizzata nella sua rilevanza metodologica, etica e politica. In conclusione, tale scelta – lungi dall'essere proposta come una soluzione univoca alle sfide del campo – diviene essa stessa fonte di riflessione sul posizionamento e sulle dinamiche di potere che investono le relazioni di campo.

Parole chiave: movimenti sociali; violenza omofoba; etnografia; attivismo; potere.

Doing the right thing? The choice of becoming activist during a fieldwork on homophobic violence

Starting from an anthropological research on homophobic violence along Swahili coast (Eastern Africa), this article inquires on the relationship between ethnography and social movements. The main focus is the analysis of problems and advantages related to the choice of becoming lgbt activist during the fieldwork. Particular attention is given to the analysis of how power dynamics between the researcher and her informants influence both political practice than fieldwork. The article examines – from the initial rejection to the final adhesion – the choice of becoming lgbt activist during fieldwork. The literature about researches on dangerous fields is put in dialogue with the one about the political value of anthropology and ethnography. So, the choice of becoming activist is analyzed on its methodological, ethic and political aspects. At the end, this choice – far from being proposed as unique solution to the fieldwork challenges – becomes a starting point to inquire on power dynamics that shape the fieldwork.

Keywords: social movements; homophobic violence; ethnography; activism; power

SILVIA PITZALIS

Dipartimento di Storia, culture e civiltà
Università di Bologna
silia.pitzalis2@unibo.it

Il posizionamento come metodo. Per un'analisi delle forme di "exilienza" del terremoto emiliano

Questo contributo è basato sull'analisi socio-antropologica delle risposte al sisma che il 20 e il 29 maggio ha colpito l'area nord della pianura padano-emiliana, in Italia. La zona precisa di ricerca è stata quella compresa tra i comuni di Mirandola, Cavezzo, Concordia sul Secchia e San Possidonio, della provincia di Modena. Il soggetto specifico è stato Sisma.12, un comitato di terremotati, apartitico e trasversale, che porta avanti specifiche rivendicazioni, elaborando e ponendo in essere politiche "dal basso", che nascono dalle esperienze dei suoi membri, differenti ma partecipate, come alternative alle scelte messe in atto dalle istituzioni. Il terremoto emiliano, sommato ad una situazione critica pre-esistente, ha esacerbato il malcontento tra i terremotati, mettendo in evidenza carenze e negligenze dello Stato nella gestione, non solo del post-disastro, ma anche della crisi generale che ha interessato l'intero Paese. Il terremoto ha reso possibile il risveglio delle coscienze socio-politiche dei cittadini coinvolti ampliandone il senso di comunità: è da queste esigenze che è nato Sisma.12.

Partendo da questo caso etnografico viene investigato il

ruolo del ricercatore sul campo e il suo posizionamento all'interno della dinamica studiata, tentando di rispondere ai seguenti quesiti: qual è il ruolo del ricercatore in questi scenari? che conseguenze ha la sua partecipazione all'interno del contesto di studio? può l'etnografia rappresentare queste realtà? se si in che modo? può il dilemma circa il posizionamento dell'antropologo, ampiamente discusso in antropologia, apportare differenti punti di vista e prospettive all'interno di questi contesti?

Parole chiave: disastri; politiche e pratiche “dal basso”; potere politico; istituzioni; emancipazione.

Positioning as a method. The earthquake in Emilia Romagna: towards an analysis of forms of “exilience”

This contribution is based on the analysis of the socio-cultural responses to the earthquake that hit the area north of the Po Valley, in Emilia (Italy) on the 20 and 29 of May, 2012. The exact area of research is located in the cities of Mirandola, Cavezzo, Concordia sul Secchia and San Posidonio, all of them situated in the Modena district. The subject of the survey is Sisma.12, a committee founded by some earthquake victims, “not-partisan and ideologically cross” claiming for specific rights. Also offering solutions to such a disaster, starting from the individual experience of its members, though different but participated, as alternative to the choices made by the institutions. The earthquake in Emilia added to a pre-existing crisis, has exacerbated the discontent, highlighting shortcomings and negligence of the State in the management of not only the post-disaster, but the general economic crisis. However, it has made possible the awakening of the socio-political consciousness of citizens involved and the need of community of the subjects. Sisma.12 was founded to be a tool to make all this possible. Starting from this specific ethnographic case, the role of the anthropologist and his position within the dynamic studied is investigated. A series of questions will hence be posed and will primarily stem from the research field with particular reference to the role of the researcher and his positioning within the analysed context, specifically attempting to give an answer to the following: what is the role of the researcher in this scenario and what shape does his participation take? To whom, or to what end, can the ethnographic representation of these realities be useful? Can the dilemma of the researcher's positioning, extensively discussed in anthropology, take on a different perspective within the mentioned arenas? Can engaged anthropology ethnographically represent these forms of humanity?

Keywords: disaster; politics and practices “from below”; political power; institutions; emancipation.

SABINA LEONCINI
LMU Munich
sabinaleoncini@virgilio.it

Da una parte all'altra del muro. Movimenti sociali in Israele e Palestina

Dal 2005 svolgo ricerca in Israele e in Palestina, attraversando continuamente da una parte all'altra del muro, scontrandomi con le contraddizioni di questo complesso terreno di ricerca, incontrandomi con gli attori sociali dei movimenti che sono nati in questi anni. In particolare, nel saggio ho cercato di riflettere principalmente sulla storia, la composizione e le connessioni tra due movimenti sociali: il movimento contro la costruzione del muro che divide Israele dal West Bank e il movimento di giustizia sociale, o movimento delle tende, che è stato protagonista della sfera mediatica israeliana per alcuni anni. Cosa condividono questi movimenti? Quali sono le ideologie e i protagonisti che ne fanno parte e che hanno contribuito al loro fallimento o alla loro efficacia? “La profezia è nelle mani dello stolto” sostiene il Prof. Shuldin, esperto di politica israeliana, convinto che la base comune di questi movimenti è il conflitto, in tutte le sue implicazioni paradossali, al di qua e al di là del muro. Da terreno di scontro il medioriente delle persone e non delle istituzioni politiche, potrebbe invece evolversi in terreno di incontro, dove israeliani e palestinesi cerchino soluzioni dal basso per e attraverso i movimenti stessi.

Parole chiave: separazione; distanza; giustizia; radicalismo situazionale; uguaglianza.

On this side and beyond the wall: social movements in Israel and Palestine

Since 2005 I do research in Israel and in Palestine, crossing constantly from one side to the other of the wall, crashing with the contradictions of this complex field of research, meeting with the actors of the social movements that have been in recent years. In particular, in my essay I have tried to reflect mainly on the history, composition and the connections between two social movements: the movement against the construction of the wall that divides Israel from the West Bank and the social justice movement, or “movement of the tents”, that starred in the Israeli media sphere for some years. What do these movements share? What are the ideologies and protagonists that are part of and who have contributed to their failure or their effectiveness? “The prophecy is in the hands of a fool” says Prof. Shuldin, expert of Israeli policy, who reflects on the common basis of these movements: the conflict, in all its paradoxical implications, on this side and beyond the wall. From ground clashes it has evolved into meeting grounds, where Israelis and Palestinians seek solutions from below

through the movements themselves.

Keywords: separation; distance; justice; situational radicalism; equality.

VALERIO PETRARCA

Dipartimento di Studi Umanistici

Università degli Studi di Napoli «Federico II»

valerio.petrarca@unina.it

Antropologi e profeti in Africa nera nel secolo XX

Questo scritto pone il problema della comparazione nello studio dei profeti africani del XX secolo. La distinzione tra profeta itinerante e profeta residenziale è connessa con altre distinzioni riguardanti le forme e le funzioni dei loro riti. Si evidenziano alcune relazioni costanti (profeti itineranti e riti agonistici, profeti residenziali e riti terapeutici) che permettono di interrogarsi sulla prerogativa condivisa da tutti i profeti africani: il combattimento contro la stregoneria. Le distinzioni tipologiche diventano dunque uno strumento per analizzare gli usi che i profeti fanno della simbologia stregonesca per esprimere e regolare il conflitto nei dinamismi sociali e culturali di cui sono testimoni e interpreti.

Parole chiave: Africa; religione; profeti; riti; stregoneria.

Anthropologists and prophets in Black Africa in the twentieth century

This article raises the question of comparison in the study of African prophets of the twentieth century. The distinction between itinerant prophet and residential prophet is connected with other distinctions in the forms and functions of their rites and of their preaching. It highlights relationships (itinerant prophets and antagonistic rituals, residential prophets and therapeutic rituals) that allows you to question the fight against witchcraft, the prerogative shared by all African prophets. Typological distinctions thus become a tool for analysing the prophets' uses of the witchcraft symbolism to express and regulate the conflict in the social and cultural dynamics, of which they are witnesses and interpreters.

Keywords: Africa; religion; prophets; rituals; witchcraft.

ELENA BOUGLEUX

University of Bergamo

Max Planck Institute for the History of Science

elenabougleux@unipa.it

Issues of Scale in the Anthropocene

Some definitions of Anthropocene are given, with the aim of stressing the relevance of the multiple processes that simultaneously characterize it, and highlighting the differences in scale that coexist at theoretical and observational levels. In particular, different scales in time and in size are discussed, spanning from human to environmental objects of analysis. The converge of differently scaled processes in shaping a single conceptual issue like Anthropocene pose the premises for major methodological difficulties arising when trying to match and interface distant research discourses. The research on Anthropocene seems to require a serious going back down from theory, models, quantities, from large scale knowledge systems, down to experience, to embodied perception, to the central role of practice. At the same time, the capabilities of adapting to changes in scale, in time, in space, in resolution must be the refined and enhanced, as techniques to reconstruct a new possible theory.

Keywords: Anthropocene; scale; time; methodology; ethnography.

Questioni di scala nell'Antropocene

L'articolo fornisce alcune definizioni di Antropocene, con l'obiettivo di evidenziare i molteplici processi simultanei che lo caratterizzano e sottolineare come diverse scale coesistano sul piano sia teorico che osservativo. Vengono discussi esempi di diversa scala temporale e spaziale relativi a contesti umani e ambientali. La convergenza di processi attivi su diverse scale nel generare l'idea di Antropocene induce seri problemi metodologici, evidenti quando le diverse scale sono connesse e interfacciate attraverso i linguaggi specifici delle diverse discipline. La ricerca sull'Antropocene sembra richiedere un sostanziale ritorno dalla teoria verso la pratica, dai modelli quantitativi e dalle teorie della conoscenza, verso l'esperienza, la percezione, verso il ruolo centrale della pratica. Allo stesso tempo le competenze necessarie a gestire i cambi di scala in termini di tempo, spazio, risoluzione, devono essere raffinate ed evolute, quali tecniche necessarie a ricostruire una nuova possibile teoria.

Parole chiave: Antropocene; scala; tempo; metodo; etnografia.